



Figura 1 - Nuotare a casa - ph royalty-free

Chi parla per l'Antartide?

Connessioni planetarie, diritti della natura e una nuova idea di diplomazia

di Roberta Bosu⁽¹⁾⁽²⁾⁽³⁾⁽⁴⁾

1. Ambasciatrice del Patto Europeo per il Clima per la Commissione Europea
2. IUCN - membro del Comitato di comunicazione ed educazione
3. Istituto Europeo di Design (IED) di Milano - docente del corso di "Comunicazione sulla sostenibilità"
4. Global Campaign Lead for Antarctic Rights

Riassunto

Chiamiamo l'Antartide "il continente più remoto", ma la parola è fuorviante. L'Oceano Australe assorbe una quota sproporzionata del calore e del carbonio di origine antropica; le acque intermedie che si formano attorno all'Antartide trasportano i nutrienti che alimentano gran parte della produttività biologica degli oceani del mondo; le acque di fondo antartiche ossigenano fino al 40% del volume oceanico globale; e per effetto gravitazionale la fusione della calotta antartica innalza il livello del mare più lontano da sé che nelle sue vicinanze, colpendo in modo sproporzionato le coste dell'emisfero settentrionale, Mediterraneo compreso. L'Antartide è dunque legata ai ghiacciai, alle montagne, ai laghi e ai fiumi di tutto il pianeta da una rete di connessioni fisiche misurabili. A questa rete fisica corrisponde una rete giuridica in formazione: dal fiume Whanganui alla laguna del Mar Menor, fino alla montagna Taranaki Maunga riconosciuta persona giuridica nel gennaio 2025, il movimento per i diritti della natura sta costruendo precedenti. L'iniziativa *Antarctic Rights* propone di applicare questo paradigma alla scala di un intero continente. L'articolo espone le basi scientifiche di queste connessioni, il percorso della campagna e uno scenario: come cambierebbe la diplomazia planetaria se l'Antartide avesse una voce propria.

Abstract: Who speaks for Antarctica? – A continent that is not far away: planetary connections, rights of nature and a new idea of diplomacy

We call Antarctica "the most remote continent", but the word misleads. The Southern Ocean absorbs a disproportionate share of anthropogenic heat and carbon; the intermediate waters forming around Antarctica carry the nutrients that fuel much of the world ocean's biological productivity; Antarctic Bottom Water oxygenates up to 40% of the global ocean volume; and through gravitational effects, melting of the Antarctic ice sheet raises sea level more in distant regions than nearby, disproportionately affecting Northern Hemisphere coasts, including the Mediterranean. Antarctica is thus bound to the glaciers, mountains, lakes and rivers of the entire planet by a network of measurable physical connections. A parallel legal network is emerging: from the Whanganui River to the Mar Menor lagoon, to Taranaki Maunga recognised as a legal person in January 2025, the rights of nature movement is building precedents. The *Antarctic Rights* initiative proposes applying this paradigm at the scale of an entire continent. This article sets out the scientific basis of these connections, the campaign's trajectory, and a scenario: how planetary diplomacy would change if Antarctica had a voice of its own.

testo in Italiano, segue in Inglese - text in Italian and English follows

Premessa

Mi occupo di comunicazione strategica ambientale e di traduzione della conoscenza scientifica in campagne, narrazioni e strumenti di partecipazione pubblica. Lavoro all'intersezione tra ricerca, politiche ambientali e società civile: il mio compito è rendere comprensibili questioni complesse senza ridurne la portata, e contribuire a trasformare le evidenze in consapevolezza, dibattito e azione. Da alcuni anni coordino *Antarctic Rights* [1], una campagna globale nata nel 2021 da una domanda che allora sembrava quasi provocatoria: e se riconoscessimo all'Antartide i diritti della natura? I dati e le analisi che seguono si basano sulla letteratura glaciologica e oceanografica e sul lavoro delle comunità scientifiche che studiano il continente antartico. Il mio contributo non è sovrappormi a quelle competenze, ma metterle in dialogo con

il diritto, la comunicazione, la governance e l'immaginario collettivo. Perché conoscere non basta: occorre anche decidere che cosa quelle conoscenze ci chiedono di fare.

La parola sbagliata

Vorrei partire da una parola con cui litigo tutti i giorni: **remoto**. L'Antartide viene raccontata come il posto più lontano della Terra, e quell'immagine fa più danni di quanto si creda, perché ci lascia pensare che quello che succede laggiù resti laggiù. Invece no. L'Antartide è uno degli organi centrali del sistema vivente che chiamiamo pianeta, e ha a che fare con il ghiacciaio che avete visto arretrare in quest'estate torrida, con il fiume che attraversa la vostra città, con il lago dove siete andati a camminare la domenica. Il collegamento è fisico e si può misurare.

Le connessioni: cosa dice la scienza

L'Antartide fertilizza gli oceani del mondo.

È forse la connessione meno nota e la più sorprendente. Attorno all'Antartide, la Corrente Circumpolare porta in superficie acque profonde ricchissime di nutrienti. Parte di queste acque non viene consumata sul posto: viene spinta verso nord e sprofonda poco a nord del Fronte Subantartico, formando le Acque Modali Subantartiche e le Acque Intermedie Antartiche. Sono masse d'acqua che viaggiano per decenni sotto la superficie: una decina d'anni per arrivare a est del Madagascar, una quarantina per riemergere all'equatore. Quando riaffiorano, restituiscono azoto e fosforo alle zone illuminate di oceani lontanissimi. Uno studio pubblicato su *Nature* nel 2004 [2] ha stimato che il canale delle Acque Modali Subantartiche possa alimentare fino a tre quarti della produzione biologica degli oceani a nord dei 30° di latitudine sud. È una stima ricavata da modelli, non una misura diretta, e non vale ovunque: il Pacifico settentrionale ha un suo percorso di ritorno indipendente, alimentato dal rimescolamento verticale. Ma per il resto il quadro tiene. Detto altrimenti: una parte consistente del fitoplancton dell'Atlantico, del Pacifico equatoriale e dell'Indiano — e quindi dei pesci che ne dipendono, e delle economie costiere che ne vivono — respira grazie a un processo che comincia attorno all'Antartide.

L'Antartide assorbe il calore e il carbonio che produciamo altrove.

L'Oceano Australe occupa circa un quarto della superficie oceanica mondiale, ma tra il 1970 e il 2017 ha incassato dal 35 al 43% di tutto il calore accumulato dagli oceani nei primi duemila metri — e negli anni più recenti la sua quota è salita oltre il 45%. Cattura inoltre circa il 40% della CO₂ di origine umana che finisce negli oceani [3].

Una parte di quel calore e di quel carbonio non resta lì: le correnti li trasportano verso Nord e li ridistribuiscono nel resto del pianeta. È un servizio che nessuno ha chiesto e nessuno paga, e che sta cambiando la chimica di quelle acque e la loro stessa struttura fisica.

L'Antartide ossigena gli abissi.

Lungo le piattaforme continentali si formano acque fredde, dense e cariche di ossigeno che sprofondano fino al fondale e da lì si distribuiscono sotto tutti gli oceani: sono le acque di fondo antartiche, e occupano fino al 40% del volume oceanico globale [4]. Sono la cella inferiore della circolazione di rovesciamento, il ramo profondo del sistema che rimescola calore, carbonio, ossigeno e nutrienti nel pianeta.

Vent'anni di osservazioni raccontano che questa massa d'acqua si sta riscaldando, addolcendo e deossigenando, e che si sta contraendo: circa il 3% di volume perso tra il 2002 e il 2023, con un tasso

di perdita quadruplicato dopo il 2015. Un modello ad alta risoluzione proietta, sotto scenario ad alte emissioni, un rallentamento del rovesciamento abissale del 42% entro il 2050 [5]. Un abisso che si deossigena è un problema per gli ecosistemi profondi di ogni latitudine, e a quella profondità niente si ripara in fretta.

La fusione dell'Antartide alza il mare soprattutto lontano da sé.

Questa è la connessione che uso più spesso quando parlo in Europa, perché rovescia l'intuizione.

Una calotta glaciale è così massiccia da attrarre gravitazionalmente l'oceano attorno a sé: vicino a una grande calotta il livello del mare è più alto della media proprio per effetto di quell'attrazione. Quando la calotta perde massa, l'attrazione si indebolisce, il mare nelle vicinanze si abbassa e l'acqua si ridistribuisce verso le latitudini opposte, dove il livello sale sopra la media globale. Nel campo lontano l'innalzamento può superare del 20-25% il valore che ci si aspetterebbe distribuendo l'acqua di fusione in modo uniforme.

Il risultato, per chi vive in Europa, è questo: la Groenlandia è troppo vicina. Fondendosi, alza il mare dei Paesi Bassi meno della media mondiale, perché la sua attrazione gravitazionale sull'acqua del Mare del Nord viene meno.

L'Antartide fa il contrario: è abbastanza lontana da spingere l'acqua esattamente qui, e la stessa cosa vale per Venezia, per il delta del Po, per le pianure costiere italiane. Il ghiaccio che conta davvero, per un olandese o un veneziano, è quello dall'altra parte del pianeta [6].

L'Antartide è l'archivio con cui leggiamo tutti gli altri ghiacci.

Nel gennaio 2025, a Little Dome C, il progetto europeo Beyond EPICA–Oldest Ice ha completato una perforazione di 2800 metri, fino al substrato roccioso. Ne è uscita la registrazione continua più lunga mai ottenuta del clima terrestre: circa 1,2 milioni di anni. Il coordinamento scientifico è dell'Istituto di Scienze Polari del CNR; la logistica è stata dell'ENEA e della rompighiaccio Laura Bassi, nell'ambito del Programma Nazionale di Ricerche in Antartide.

Quella carota è il metro con cui si misura il resto. Le bolle d'aria intrappolate nel ghiaccio conservano la composizione dell'atmosfera di allora, e permettono di dire quanto anidride carbonica c'era, quanto faceva caldo, con che ritmo si alternavano glaciazioni e periodi interglaciali. Senza quella scala temporale, il ritiro di un ghiacciaio alpino resta un dato isolato: sappiamo che il ghiaccio fonde, ma non abbiamo un termine di paragone per dire se è successo altre volte, e a quale velocità.

È l'Antartide stessa a fornire queste informazioni.

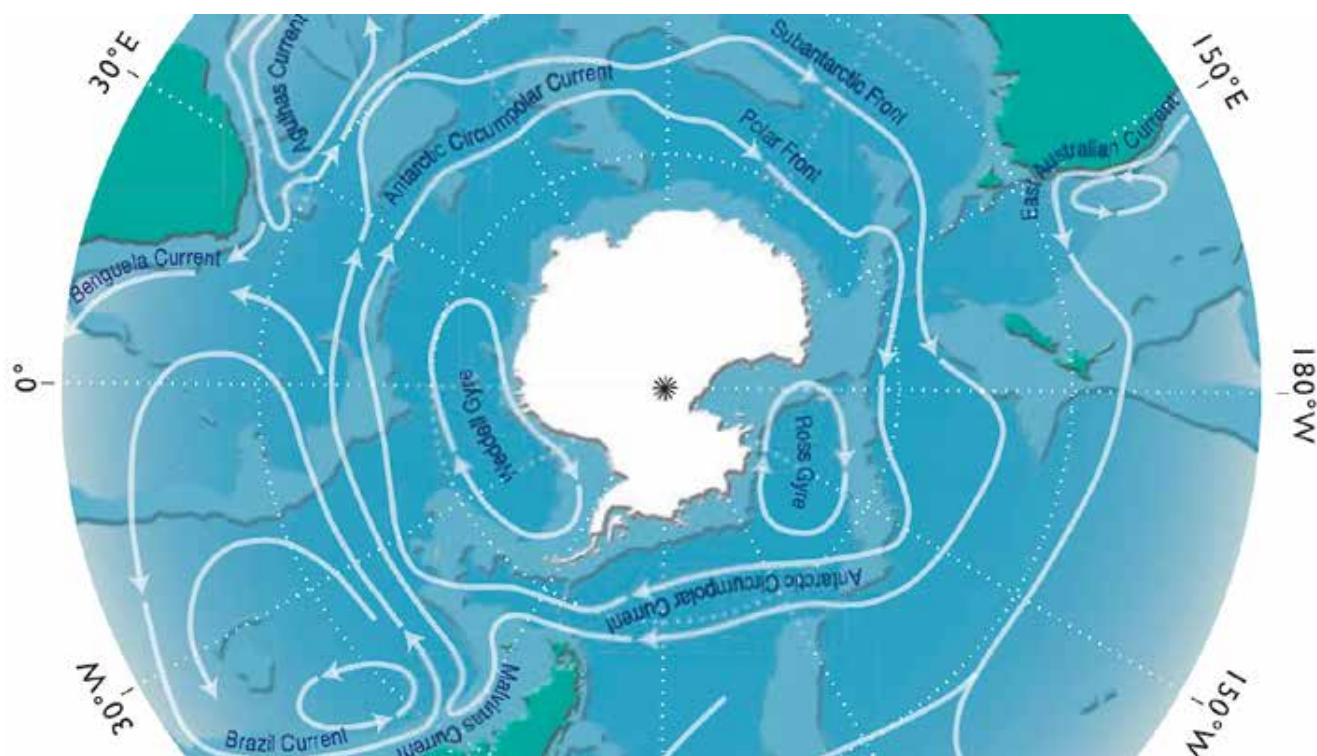


Figura 2 - La portata globale dell'Oceano Meridionale - ph Academic Press_de Vos Design



Figura 3 - In gruppo per la caccia - ph royalty-free

La stessa storia, scritta in luoghi diversi

Se si guardano insieme queste connessioni, l'Antartide smette di essere un caso a sé e diventa il capitolo più grande di una storia che si sta scrivendo ovunque.

I ghiacciai del mondo si ritirano seguendo la stessa fisica: un bilancio di massa che va in negativo quando l'accumulo non compensa più l'ablazione. Cambiano le scale che prendiamo in considerazione – un bacino di drenaggio antartico e il ghiacciaio dell'Adamello non sono la stessa cosa – ma gli strumenti con cui li osserviamo sono largamente comuni: bilanci di massa, telerilevamento satellitare, carotaggi. Non è un caso che le Nazioni Unite abbiano dedicato il 2025 alla conservazione dei ghiacciai e istituito una giornata mondiale ricorrente: la comunità scientifica ha smesso di trattare la criosfera come un insieme di casi locali.

E dietro ai ghiacciai ci sono i fiumi e i laghi. Le montagne sono le torri d'acqua del pianeta: il Gange, l'Indo, il Mekong, il Rodano, il Po dipendono in misura variabile dal contributo nivo-glaciale.

Che cos'è l'Antartide, secondo la legge

Ogni ordinamento giuridico divide il mondo in due categorie. Da una parte i soggetti: chi ha diritti propri, può subire un torto e può presentarsi davanti a un giudice per dirlo. Dall'altra gli oggetti: ciò su cui i diritti si esercitano. Le persone fisiche sono soggetti. Lo sono anche entità che non hanno corpo né coscienza (una società per azioni, un comune, uno Stato, una multinazionale) perché a un certo punto abbiamo deciso che era utile che lo fossero.

L'Antartide sta interamente dalla seconda parte. È uno spazio, un'area geografica, un insieme di risorse viventi e minerali, un ambito di giurisdizione, ma non è mai un soggetto.

Questo non toglie nulla al valore di ciò che è stato costruito attorno a essa. Il Trattato Antartico del 1959 resta uno dei risultati diplomatici più notevoli del Novecento: in piena Guerra Fredda ha sospeso le rivendicazioni territoriali con l'articolo IV, ha vietato le attività militari e ha destinato un intero continente alla ricerca. Il Protocollo di Madrid del 1991 lo definisce riserva naturale dedicata alla pace e alla scienza e proibisce le attività minerarie. La convenzione sulla pesca antartica del 1980 è stata il primo accordo di questo tipo a dichiarare un approccio ecosistemico.

I diritti della natura

A questo tipo di problema, altrove, si è già cominciato a rispondere.

La proposta teorica è vecchia di mezzo secolo: nel 1972 il giurista statunitense Christopher Stone si chiese, in un saggio rimasto celebre [7], se gli alberi potessero avere dei diritti. La storia del diritto è una progressiva estensione della soggettività:

Quando un ghiacciaio si ritira, cambia la stagionalità delle portate, cambia la temperatura dell'acqua, cambiano gli ecosistemi fluviali a valle e le agricolture che ne dipendono. Uno studio recente sui bacini antartici mostra che la calotta non si comporta come un unico elemento di ribaltamento ma come un insieme di diciotto bacini interagenti, ciascuno con la propria soglia critica: ai livelli di riscaldamento attuali, circa il 40% del ghiaccio dell'Antartide occidentale potrebbe essere già avviato a una perdita di lungo periodo. È esattamente il modo in cui abbiamo imparato a pensare i bacini alpini: non un blocco unico, ma un mosaico di sistemi con soglie proprie.

La conclusione che bisogna trarre è che non esiste una questione antartica separata da una questione alpina, andina, himalayana o amazzonica. Esiste un unico sistema di acque e di ghiacci che stiamo trattando come se fosse fatto di parti indipendenti l'una dall'altra.

Ma si osservi la struttura di queste norme. Sono accordi fra Stati che riguardano uno spazio. La protezione è una qualifica che gli Stati attribuiscono all'Antartide, non una condizione che appartiene all'Antartide. Ciò che gli Stati concedono, gli Stati possono ridiscutere: il Protocollo prevede che, trascorsi cinquant'anni dalla sua entrata in vigore, una qualsiasi Parte consultiva possa chiedere una conferenza di revisione, e quella soglia cade nel 2048.

C'è poi un limite che deriva direttamente da tutto quello che abbiamo visto nella prima parte di questo articolo. Il sistema antartico può disciplinare ciò che accade a Sud del 60° parallelo ma non può disciplinare le emissioni che alterano la circolazione abissale, né lo sbilanciamento energetico che sta consumando i bacini glaciali. Un continente i cui processi fisici sono planetari è protetto da un diritto rigorosamente territoriale.

E infine: nelle stanze dove si decide, non possiamo sentire la voce dell'Antartide. Siedono gli Stati, ciascuno con i propri interessi scientifici, logistici, economici, strategici. La domanda "che cosa è meglio per l'Antartide?" non è il punto di partenza di quelle riunioni, nel migliore dei casi è un vincolo tra gli altri.

schiavi, donne, minori, popoli colonizzati, società commerciali sono stati in momenti diversi oggetti prima di diventare soggetti, e ogni estensione è sembrata assurda finché non è diventata ovvia.

Negli ultimi vent'anni quella proposta è diventata reale. La Costituzione dell'Ecuador del 2008 riconosce alla natura il diritto all'esistenza e alla

rigenerazione dei propri cicli vitali. La Nuova Zelanda ha attribuito personalità giuridica all'area forestale di Te Urewera nel 2014 e al fiume Whanganui nel 2017, in entrambi i casi istituendo organismi di tutela che agiscono per conto dell'entità. La Corte Costituzionale colombiana ha fatto lo stesso per il fiume Atrato. In Europa la laguna spagnola del Mar Menor ha ottenuto personalità giuridica nel 2022, per iniziativa popolare, dopo anni di morie di pesci dovute all'eutrofizzazione.

E nel gennaio 2025 il Parlamento neozelandese ha riconosciuto all'unanimità personalità giuridica a Taranaki Maunga, un vulcano di 2518 metri tra le vette più frequentate del Paese, insieme alle cime circostanti: una montagna che si scala, si scia e si ama, alla quale un ordinamento moderno ha ri-

conosciuto di essere qualcuno anziché qualcosa. Vale la pena chiarire che cosa questi provvedimenti fanno e cosa non fanno. Non attribuiscono a un fiume la capacità di votare o di firmare contratti. Fanno tre cose precise, riconoscono che:

- quell'entità ha interessi propri, distinti da quelli di chi la usa;
- individuano chi è autorizzato a rappresentarli;
- attribuiscono la legittimazione ad agire in giudizio quando quegli interessi vengono lesi.

È lo stesso meccanismo con cui il diritto tratta da secoli un minore o una persona incapace: non si presume che possano parlare, si stabilisce chi parla per loro.

Foreste, fiumi, lagune, montagne, ma nessuno ha ancora provato con l'Antartide.



Figura 4 - I licheni conquistano il terreno libero dai ghiacci - ph Wikimedia Commons

Che cosa significherebbe, per l'Antartide

Applicare questo paradigma all'Antartide non è facile, perché l'Antartide non somiglia a nessuno dei casi precedenti: non ha una popolazione nativa che possa rivendicarne la tutela, non appartiene formalmente a nessuno Stato e a differenza di un fiume o di una laguna, produce effetti su scala planetaria.

Una bozza di Dichiarazione per i diritti dell'Antartide, elaborata da un gruppo di lavoro internazionale di giuristi ambientali, scienziati polari, rappresentanti di popolazioni indigene e studiosi, e presentata il 1° dicembre 2023, prova ad affrontare esattamente queste tre specificità.

Sul primo punto, definisce l'entità non come un territorio ma come una comunità di esseri interdipendenti - il continente, il ghiaccio, il mare, il fondale, l'atmosfera, le specie autoctone e le relazioni che le legano - delimitata dalla Convergenza Antartica, cioè da un confine oceanografico anziché politico. È una definizione che segue la fisica descritta nella prima parte di questo articolo, non le carte geografiche.

Sul secondo, afferma che l'Antartide è un'entità autonoma dotata di personalità giuridica internazionale propria, e le riconosce alcuni diritti fondamentali: esistere e rigenerarsi; essere rispettata per ciò che è; la libertà di essere selvaggia, libera da inquinamento e da interferenze; e il diritto di essere rappresentata nei processi decisionali umani che la riguardano, dai negoziati climatici alle sedi giudiziarie.

Il terzo punto è il più interessante, e discende direttamente dalla scienza. La Dichiarazione impone agli Stati il dovere di regolare anche le attività che si svolgono fuori dall'Antartide quando hanno impatti significativi sul continente. È la risposta alla discrepanza di cui si diceva: se le cause del cambiamento sono planetarie, gli obblighi non possono fermarsi al 60° parallelo. Un diritto costruito attorno alla soggettività dell'Antartide segue le connessioni fisiche invece di ignorarle.

Il testo non è al momento vincolante e non pretende di sostituire il Sistema del Trattato Antartico, che continua a funzionare e che nessuno propone di smantellare. Si colloca su un piano diverso: quello dei principi che precedono le norme.

Che il piano non sia irrilevante lo dice l'ottavo Congresso mondiale della conservazione dell'IUCN, riunito ad Abu Dhabi nell'ottobre 2025 [8]. Il 14 ottobre l'Assemblea dei Membri ha adottato la risoluzione sul riconoscimento dei diritti dell'Antartide, che invita commissioni e membri dell'Unione a valutare il concetto dei diritti fondamentali del continente e dei corrispondenti doveri umani. Non è arrivata da sola: nella stessa sessione sono passate altre quattro risoluzioni sui diritti della natura, una delle quali sui fiumi, e una sul riconoscimento dell'ecocidio come crimine. Il segnale non riguarda soltanto l'Antartide: la comunità conservazionista internazionale sta spostando il proprio quadro di riferimento dalla gestione della natura come risorsa al riconoscimento degli ecosistemi come entità titolari di diritti.



Figura 5 - Disgelo - ph royalty-free

Immaginare: un mondo in cui l'Antartide ha diritti

Vorrei ora chiedere al lettore un esercizio di immaginazione, dichiarandolo per quello che è: uno scenario, non una previsione. Ma uno scenario costruito su pezzi che esistono già.

Immaginiamo che la Dichiarazione dell'Antartide venga adottata da un numero crescente di Stati.

Non una dichiarazione di principio adottata dalla società civile, ma uno strumento vincolante: un trattato che riconosce all'Antartide personalità giuridica internazionale, ratificato da un numero sufficiente di Stati ed entrato in vigore, con un organo di rappresentanza - chiamiamolo Consiglio Antartico - e un meccanismo per contestarne le violazioni.

Cosa cambierebbe, concretamente?

• Nelle sedi antartiche

Oggi alla commissione che regola la pesca nell'Oceano Australe siedono gli Stati e si decide per consenso. Nel 2024 la misura che per quindici anni aveva imposto di distribuire il prelievo di *krill* su un'area ampia non è stata rinnovata; quest'anno, per la seconda volta nella storia, il limite di 620.000 tonnellate è stato raggiunto e la pesca chiusa d'ufficio il 1° agosto; l'area marina protetta per la Penisola Antartica, proposta da Cile e Argentina e sostenuta da oltre centocinquanta studi, resta bloccata come ogni anno dal 2018. In quella stanza nessuno ha il mandato dell'ecosistema in quanto tale.

Nel mondo che stiamo immaginando, il Consiglio Antartico siede a quel tavolo come parte e partecipa in nome dell'entità di cui si discute, l'Antartide. Se il consenso salta perché una delegazione si oppone a una misura che gli organi tecnici ritengono necessaria alla rigenerazione dello stock, quel rifiuto non resta un fatto interno alla riunione: diventa una condotta contestabile, perché esiste un titolare di diritti che può sostenere di essere stato lesa e un foro davanti al quale sostenerlo.

• Nei negoziati climatici

Alle Conferenze delle Parti sul clima si negozia su base nazionale: ogni delegazione porta un interesse, e il risultato è la somma algebrica di quegli interessi. Immaginiamo una sedia in più, non uno Stato, non un'organizzazione non governativa, ma la rappresentanza di un continente che di quelle emissioni subisce gli effetti senza averne prodotta nessuna.

• Nei tribunali

Qui lo scenario è meno immaginario di quanto sembri. Il 23 luglio 2025 la Corte Internazionale di Giustizia ha emesso un parere consultivo unanime sugli obblighi degli Stati in materia di cambiamento climatico, affermando che gli Stati hanno l'obbligo di prevenire danni significativi all'ambiente e al sistema climatico e che l'azione — ma anche

l'inazione — può far sorgere responsabilità internazionale. È un parere non vincolante, ma è già alla base di strategie contenziose in tutto il mondo.

Un soggetto giuridico antartico dotato di legittimazione ad agire potrebbe innestarsi esattamente lì: non chiedendo risarcimenti per sé, ma facendo valere in giudizio la violazione dei propri diritti da parte di attività che si svolgono a diecimila chilometri di distanza. È il punto che la Dichiarazione affronta esplicitamente, imponendo agli Stati il dovere di regolare anche le attività esterne all'Antartide che hanno impatti significativi sul continente — la risposta diretta al limite più grave dell'attuale sistema, che può regolare ciò che accade sotto il 60° parallelo Sud ma non ciò che lo sta trasformando.

• Fuori dall'Antartide

E qui torniamo alle connessioni da cui siamo partiti. Se un intero continente può essere soggetto di diritto, cade l'ultima obiezione di scala contro i casi più piccoli. Un bacino glaciale, uno spartiacque alpino, un lago di alta quota, un fiume che nasce da un ghiacciaio in ritiro: tutti questi oggi devono essere difesi dimostrando il danno a qualcuno. In un quadro ecocentrico l'onere si rovescia, e chi vuole intervenire deve dimostrare la compatibilità con l'esistenza e la rigenerazione del sistema. L'obiettivo dichiarato di *Antarctic Rights* non è soltanto proteggere l'Antartide: è costruire un prototipo di governance ecocentrica alla scala più grande possibile, perché possa poi essere applicato alle scale più piccole. Un'Antartide a cui vengono riconosciuti i suoi diritti è, tra le altre cose, un precedente per le Alpi.

Questo è ciò che intendo per diplomazia planetaria: un sistema in cui, accanto agli Stati che rappresentano popoli, siedano rappresentanze degli ecosistemi viventi che quei popoli tengono in vita.



Figura 6 - In attesa - ph Wikimedia Commons



Figura 7 - Adunata - ph royalty-free



Figura 8 - Paesaggio antartico - ph royalty-free



Figura 9 - Paesaggio antartico - ph royalty-free



Figura 10 - Segni della fusione dei ghiacci - ph Wikimedia Commons

Chi parla per l'Antartide?

Uno scenario così ambizioso solleva obiezioni serie.

Chi parla, concretamente, per l'Antartide?

Nei casi neozelandesi la risposta era relativamente chiara, perché esistevano comunità con un legame ancestrale documentato con il fiume o con la montagna. In Antartide non esiste alcuna popolazione nativa. È il motivo per cui abbiamo scelto una consultazione aperta invece di un testo chiuso redatto da pochi, e per cui la presenza di rappresentanti indigeni nel gruppo di lavoro non è simbolica: portano l'esperienza di chi la rappresentanza giuridica della natura l'ha già ottenuta e praticata. Ma il rischio che la rappresentanza diventi l'auto-investitura di un gruppo di organizzazioni va riconosciuto e progettato via, non minimizzato.

Non si rischia di destabilizzare un sistema che regge da sessant'anni?

Il Trattato Antartico del 1959 funziona anche grazie all'ambiguità del suo articolo IV, che congela le rivendicazioni territoriali senza risolverle, e chiedere agli Stati di rinunciarvi formalmente potrebbe indurne qualcuno ad affermarle. Lo dico con chiarezza: *Antarctic Rights* non nasce per sostituire il Sistema del Trattato Antartico, che è stato un esempio pionieristico di cooperazione pacifica in decenni in cui la cooperazione era merce rarissima. Nasce per completarlo e rafforzarlo. E osservo che l'equilibrio si sta già incrinando da solo: otto anni consecutivi di veto su un'area marina protetta indicano una chiara paralisi.

Conclusioni

Sono partita da una parola, **remoto**, e vorrei chiudere restituendola corretta.

L'Antartide non è remota. Ci arriva addosso attraverso i nutrienti che fertilizzano i nostri mari, attraverso la gravità che ridistribuisce il livello dell'acqua sulle nostre coste, attraverso la fisica che governa i nostri ghiacciai e l'archivio che ci permette di leggerli. È il serbatoio del ciclo dell'acqua da cui dipendono fiumi e laghi in ogni parte del pianeta. Ed è l'unico continente senza popolazione stabile, senza governo, senza cittadini, il che significa anche che è l'unico di cui si decide senza che nessuno, in quella stanza, sia lì per rappresentarlo.

Riconoscerle dei diritti serve a portare in quella stanza una voce che non difende un interesse nazionale. E serve a costruire, alla scala più grande che possiamo immaginare, un precedente che poi torna utile alle scale più piccole: un bacino glaciale, uno spartiacque, una montagna.

Chi frequenta le Alpi lo sa già, anche se non lo ha mai messo in termini giuridici. Il CAI l'ha scritto molti

Una dichiarazione non vincolante non ferma una nave da pesca.

Nella sua forma attuale il testo non obbliga nessuno. Se il problema è la regola del consenso, un documento privo di forza giuridica non la scioglie.

Ma il punto è che la forma attuale è la prima tappa di un percorso, non il punto di arrivo. L'obiettivo dichiarato è un riconoscimento vincolante della soggettività giuridica dell'Antartide, e la sequenza scelta – enunciare i principi, costruire consenso, poi tradurli in norme – è quella che il diritto internazionale ha già seguito in altre occasioni.

Il precedente è quello dei diritti umani, e vale la pena guardarlo per intero, comprese le sue tempistiche. La Dichiarazione universale del 1948 non era vincolante e non impedì alcuna violazione. Servirono diciotto anni perché i due Patti internazionali del 1966 ne traducessero i principi in obblighi, e altri dieci perché entrassero in vigore. Ventotto anni fra l'enunciazione e l'esigibilità. Nel frattempo, però, quella Dichiarazione aveva già fatto qualcosa che nessun trattato avrebbe potuto fare per primo: aveva cambiato il vocabolario con cui le violazioni venivano nominate, e reso pensabile che uno Stato dovesse rispondere del trattamento riservato ai propri cittadini.

Chi obietta che una dichiarazione non è vincolante ha ragione sui fatti e sbaglia sulla funzione. Una dichiarazione non serve a obbligare: serve a rendere dicibile un obbligo che ancora non esiste.

anni fa nel Bidecalogo: la montagna non è solo un terreno su cui si va, è un ambiente che vale a prescindere da cosa ce ne facciamo. È la stessa premessa da cui partono i diritti della natura. Per sentirla non occorre una teoria giuridica. Per renderla esigibile sì.

Spero che entro pochi anni parlare di diritti dell'Antartide sembri normale come parlare di diritti umani o di diritti delle generazioni future. E che un giorno si possa dire che l'Antartide non è stata il nostro più grande fallimento collettivo, ma il posto da cui abbiamo cominciato a cambiare il modo di stare al mondo, riconoscendoci finalmente parte di un sistema vivo.

Per approfondire e partecipare

Il testo della Dichiarazione dell'Antartide è aperto a commenti e contributi su antarcticrights.org, dove è possibile aderire all'Alleanza come individui o come organizzazioni. Nel corso del 2026 il testo verrà completato attraverso consultazioni aperte, con l'obiettivo di una firma globale a Città del Capo il 1° dicembre 2026.

Note

1. Antarctic Rights è un'alleanza internazionale che lavora al riconoscimento dell'Antartide come entità autonoma, con il diritto ad avere voce nelle decisioni che la riguardano. Il lavoro è portato avanti da un gruppo di lavoro di circa venticinque specialisti — giuristi ambientali, attivisti, scienziati polari, esperti del Sistema del Trattato Antartico, rappresentanti di popolazioni indigene e studiosi di diversi continenti — insieme alle organizzazioni aderenti della società civile. Il gruppo ha elaborato la Dichiarazione dell'Antartide, presentata il 1° dicembre 2023 e attualmente aperta alla consultazione pubblica fino al 30 Settembre 2026, e nell'ottobre 2025 ha ottenuto l'adozione della Risoluzione IUCN WCC-2025-Res-054 sul riconoscimento dei diritti dell'Antartide. <https://antarcticrights.org/>
2. J. L. Sarmiento, N. Gruber, M. A. Brzezinski, J. P. Dunne, High-latitude controls of thermocline nutrients and low latitude biological productivity, *Nature* 427, 56-60 (2004)
3. Frölicher et al. (2015), Dominance of the Southern Ocean in Anthropogenic Carbon and Heat Uptake in CMIP5 Models, *Journal of Climate* 28(2)
4. G. C. Johnson (2008), Quantifying Antarctic Bottom Water and North Atlantic Deep Water volumes, *Journal of Geophysical Research: Oceans* 113, C05027, <https://doi.org/10.1029/2007JC004477>
5. Wyatt et al., (2026), The Observed Circumpolar Decline of Antarctic Bottom Water Volume, *Geophysical Research Letter* - <https://doi.org/10.1029/2025GL121359>
6. J. X. Mitrovica, M. E. Tamisiea, J. L. Davis, G. A. Milne (2001), Polar ice mass variations and the geometry of global sea level change, *Nature* 409, 1026-1029.
7. Christopher D. Stone, Should Trees Have Standing? — Toward Legal Rights for Natural Objects, in "Southern California Law Review", vol. 45, n. 2, 1972, pp. 450-501.
8. IUCN (2025), Recognition of the rights of Antarctica, Risoluzione WCC-2025-Res-054, ottavo Congresso mondiale della conservazione, Abu Dhabi, 14 ottobre 2025 (presentata come Mozione 055).

Bibliografia

- ANTARCTIC AND SOUTHERN OCEAN COALITION (2025). *Krill Fishery Management Approach and the DIMPACT*. Documento presentato a CCAMLR-44, Hobart
- ANTARCTIC RIGHTS WORKING GROUP (2023). *Antarctica Declaration (bozza in consultazione)*. Disponibile su <https://antarcticrights.org/>
- BAARD P., MANCILLA A. (2024) - *Outlining three arguments for Rights of Antarctica* - *The Polar Journal*, 14(2), 389-408, <https://doi.org/10.1080/2154896X.2024.2414646>
- CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA (2025) - *Obligations of States in respect of Climate Change* - *Parere consultivo del 23 luglio 2025*, General List n. 187
- CULLINAN C. (2011) - *Wild Law: A Manifesto for Earth Justice* - 2ª ed., Green Books (1ª ed. Siber Ink, Città del Capo, 2002; prefazione di Thomas Berry)
- GLOBAL ALLIANCE FOR THE RIGHTS OF NATURE (GARN) - <https://garn.org>
- HEMMINGS A. D. (2024). *Realising Rights of Nature across and beneath the Southern Ocean*. *The Polar Journal*, 14(2), 409-426 - <https://doi.org/10.1080/2154896X.2024.2415826>
- IUCN (2025) - *Recognition of the rights of Antarctica* - Risoluzione WCC-2025-Res-054, ottavo Congresso mondiale della conservazione, Abu Dhabi, 14 ottobre 2025
- IUCN (2025) - *Living in harmony with rivers through the rights of nature and ecocentric law* - Risoluzione WCC-2025-Res-066, ottavo Congresso mondiale della conservazione, Abu Dhabi
- LI Q., ENGLAND M. H., HOGG A. M., RINTOUL S. R., MORRISON A. K. (2023) - *Abyssal ocean overturning slowdown and warming driven by Antarctic meltwater* - *Nature*, 615, 841-847
- MITROVICA J.X., GOMEZ N., CLARK P.U. (2009) - *The sea-level fingerprint of West Antarctic collapse* - *Science*, 323, 753
- SARMIENTO J. L., GRUBER N., BRZEZINSKI M. A., DUNNE J. P. (2004) - *High-latitude controls of thermocline nutrients and low latitude biological productivity* - *Nature*, 427, 56-60
- SIEGERT M., et al., (2025) - *Emerging evidence of abrupt changes in the Antarctic environment* - *Nature*, <https://doi.org/10.1038/s41586-025-09349-5>
- SIERRA CLUB v. MORTON, 405 U.S. 727 (1972), opinione dissenziente del giudice Douglas, pp. 741-742 e 750 nota 8
- STONE C.D. (1972) - *Should Trees Have Standing? Toward Legal Rights for Natural Objects*. *Southern California Law Review*, 45(2), 450-501
- WINKELMANN R., GARBE J., DONGES J.F., ALBRECHT T. (2026) - *Mapping tipping risks from Antarctic ice basins under global warming* - *Nature Climate Change*, <https://doi.org/10.1038/s41558-025-02554-0>
- WYATT J.K., et al., (2026) - *The Observed Circumpolar Decline of Antarctic Bottom Water Volume* - *Geophysical Research Letters* - <https://doi.org/10.1029/2025GL121359>



Figura 7 - In attesa degli accordi - ph Jean de Pomereu

Who speaks for Antarctica?

Planetary connections, rights of nature and a new idea of diplomacy

by Roberta Bosu

Abstract

We call Antarctica “the most remote continent”, but the word misleads. The Southern Ocean absorbs a disproportionate share of anthropogenic heat and carbon; the intermediate waters forming around Antarctica carry the nutrients that fuel much of the world ocean’s biological productivity; Antarctic Bottom Water (AABW) oxygenates up to 40% of the global ocean volume; and through gravitational effects, melting of the Antarctic ice sheet raises sea level more in distant regions than nearby, disproportionately affecting Northern Hemisphere coasts, including the Mediterranean. Antarctica is thus bound to the glaciers, mountains, lakes and rivers of the entire planet by a network of measurable physical connections. A parallel legal network is emerging: from the Whanganui River to the Mar Menor lagoon, to Taranaki Maunga recognised as a legal person in January 2025, the rights of nature movement is building precedents. The Antarctic Rights initiative proposes applying this paradigm at the scale of an entire continent. This article sets out the scientific basis of these connections, the campaign’s trajectory, and a scenario: how planetary diplomacy would change if Antarctica had a voice of its own.

Preface

I work in strategic environmental communication and in translating scientific knowledge into campaigns, narratives and tools for public participation. I work at the intersection of research, environmental policy and civil society: my task is to make complex questions comprehensible without diminishing their scope, and to help turn evidence into awareness, debate and action.

For some years now I have coordinated Antarctic Rights [1], a global campaign born in 2021 out of a question that at the time sounded almost provocative: what if we recognised the rights of nature for Antarctica?

The data and analyses that follow are based on the glaciological and oceanographic literature and on the work of the scientific communities that study the Antarctic continent. My contribution is not to set myself above that expertise, but to bring it into dialogue with law, communication, governance and the collective imagination. Because knowing is not enough: we also have to decide what that knowledge asks of us.

The wrong word

I would like to begin with a word I quarrel with every day: remote. Antarctica is described as the furthest place on Earth, and that image does more damage than we realise, because it lets us think that what happens down there stays down

there. It does not. Antarctica is one of the central organs of the living system we call a planet, and it has to do with the glacier you watched retreat during this scorching summer, with the river that runs through your city, with the lake where you went walking on Sunday. The connection is physical, and it can be measured.

The connections: what the science says

- **Antarctica fertilises the world’s oceans.** It is perhaps the least known connection, and the most surprising. Around Antarctica, the Circumpolar Current brings deep water extremely rich in nutrients up to the surface. Part of this water is not consumed on the spot: it is pushed northwards and sinks just north of the Subantarctic Front, forming Subantarctic Mode Water and Antarctic Intermediate Water. These are water masses that travel for decades below the surface: around ten years to reach the waters east of Madagascar, some forty to resurface at the equator. When they do rise again, they return nitrogen and phosphorus to the sunlit zones of oceans very far away. A study published in *Nature* in 2004 [2] estimated that the Subantarctic Mode Water conduit may sustain up to three quarters of the biological production of the oceans north of 30° south. It is an estimate derived from models, not a direct measurement, and it does not hold everywhere: the North Pacific has its own independent return path, driven by vertical mixing. But otherwise the picture holds. To put it another way: a substantial share of the phytoplankton of the Atlantic, the equatorial Pacific and the Indian Ocean - and therefore of the fish that depend on it, and of the coastal economies that live from them - breathes thanks to a process that begins around Antarctica.

- **Antarctica absorbs the heat and the carbon we produce elsewhere.** The Southern Ocean covers roughly a quarter of the world’s ocean surface, yet between 1970 and 2017 it took up between 35 and 43% of all the heat accumulated by the oceans in the first two thousand metres - and in the most recent years its share has risen above 45%. It also captures around 40% of the CO₂ of human origin that ends up in the oceans [3].

Part of that heat and that carbon does not stay there: the currents carry it northwards and redistribute it across the rest of the planet. It is a service no one asked for and no one pays for, and it is changing the chemistry of those waters and their very physical structure.

- **Antarctica oxygenates the deep ocean.** Along the continental shelves, cold, dense, oxygen-laden water forms, sinks to the sea floor and from there spreads beneath every ocean: this is Antarctic

Bottom Water (AABW), and it occupies up to 40% of the global ocean volume [4]. It is the lower cell of the overturning circulation, the deep branch of the system that mixes heat, carbon, oxygen and nutrients around the planet.

Twenty years of observations tell us that this water mass is warming, freshening and losing oxygen, and that it is contracting: around 3% of its volume lost between 2002 and 2023, with a rate of loss four times higher after 2015. A high-resolution model projects, under a high-emissions scenario, a 42% slowdown of abyssal overturning by 2050 [5].

A deep ocean that is losing oxygen is a problem for deep-sea ecosystems at every latitude, and at that depth nothing repairs itself quickly.

- Antarctic melting raises sea level above all far away from Antarctica. This is the connection I use most often when I speak in Europe, because it overturns intuition.

An ice sheet is so massive that it gravitationally attracts the ocean around it: close to a large ice sheet, sea level is higher than the average precisely because of that attraction. When the ice sheet loses mass, the attraction weakens, the sea nearby falls and the water redistributes towards the opposite latitudes, where the level rises above the global average. In the far field, the rise can exceed by 20-25% the value you would expect if the meltwater were spread out uniformly.

For anyone living in Europe, the result is this: Greenland is too close. As it melts, it raises sea level in the Netherlands by less than the global average, because its gravitational pull on the water of the North Sea falls away. Antarctica does the opposite: it is far enough away to push the water exactly here, and the same holds for Venice, for the Po delta, for the Italian coastal plains. The ice that really counts, for a Dutch or a Venetian resident, is the ice on the other side of the planet [6].

- Antarctica is the archive through which we read all the other ice. In January 2025, at Little Dome C, the European project Beyond EPICA – Oldest Ice completed a 2,800 metre borehole, down to the bedrock. It yielded the longest continuous record of Earth's climate ever obtained: around 1.2 million years. Scientific coordination was provided by the CNR Institute of Polar Sciences; logistics were handled by ENEA and the icebreaker Laura Bassi, within the framework of the Italian National Antarctic Research Programme.

That core is the yardstick by which everything else is measured. The air bubbles trapped in the ice preserve the composition of the atmosphere of the time, and make it possible to say how much carbon dioxide there was, how warm it was, at what rhythm glacial and interglacial periods alternated. Without that timescale, the retreat of an Alpine glacier remains an isolated data point: we know that the ice is melting, but we have no term of comparison to say whether it has happened

before, and how fast. It is Antarctica that supplies this information.

The same story, written in different places

Looked at together, these connections stop making Antarctica a case apart and turn it into the largest chapter of a story that is being written everywhere.

The world's glaciers are retreating according to the same physics: a mass balance that turns negative when accumulation no longer offsets ablation. The scales we consider differ - an Antarctic drainage basin and the Adamello glacier are not the same thing - but the instruments with which we observe them are largely shared: mass balances, satellite remote sensing, ice cores. It is no accident that the United Nations dedicated 2025 to the preservation of glaciers and established a recurring world day: the scientific community has stopped treating the cryosphere as a collection of local cases.

And behind the glaciers there are the rivers and the lakes. Mountains are the planet's water towers: the Ganges, the Indus, the Mekong, the Rhône and the Po depend to varying degrees on the contribution of snow and ice. When a glacier retreats, the seasonality of the flows changes, the temperature of the water changes, the river ecosystems downstream change, and so do the forms of agriculture that depend on them. A recent study of the Antarctic basins shows that the ice sheet does not behave as a single tipping element but as a set of eighteen interacting basins, each with its own critical threshold: at current warming levels, around 40% of West Antarctic ice may already be committed to long-term loss. This is exactly the way we have learned to think about Alpine basins: not a single block, but a mosaic of systems with thresholds of their own.

The conclusion to be drawn is that **there is no Antarctic question separate from an Alpine, Andean, Himalayan or Amazonian one.** There is a single system of water and ice which we are treating as though it were made of parts independent of one another.

What Antarctica is, according to the law

Every legal order divides the world into two categories. On one side, subjects: those who hold rights of their own, who can be wronged and can appear before a judge to say so. On the other, objects: that upon which rights are exercised. Natural persons are subjects. So are entities with neither body nor consciousness (a joint-stock company, a municipality, a State, a multinational), because at a certain point we decided it was useful for them to be.

Antarctica lies entirely on the second side. It is a space, a geographical area, a set of living and mineral resources, a sphere of jurisdiction, but it is never a subject.

This takes nothing away from the value of what has been built around it. The Antarctic Treaty of 1959 remains one of the most remarkable diplo-

matic achievements of the twentieth century: at the height of the Cold War it suspended territorial claims through Article IV, prohibited military activity and dedicated an entire continent to research. The Madrid Protocol of 1991 defines it as a natural reserve devoted to peace and science and prohibits mining. The 1980 convention on Antarctic fisheries was the first agreement of its kind to declare an ecosystem approach.

But consider the structure of these rules. They are agreements between States concerning a space. Protection is a quality that States attribute to Antarctica, not a condition that belongs to Antarctica. What States grant, States can reopen: the Protocol provides that, fifty years after its entry into force, any Consultative Party may call for a review conference, and that threshold falls in 2048.

There is also a limit that follows directly from everything we saw in the first part of this article. The Antarctic system can regulate what happens south of the 60th parallel but it cannot regulate the emissions that are altering abyssal circulation, nor the energy imbalance that is consuming the glacial basins. A continent whose physical processes are planetary is protected by a strictly territorial body of law.

And finally: in the rooms where decisions are taken, we cannot hear Antarctica's voice. The States sit there, each with its own scientific, logistical, economic and strategic interests. The question "what is best for Antarctica?" is not the starting point of those meetings; at best it is one constraint among others.

The rights of nature

Elsewhere, this kind of problem has already begun to receive an answer.

The theoretical proposal is half a century old: in 1972 the American legal scholar Christopher Stone asked, in an essay that has remained famous [7], whether trees could have a standing. The history of law is a progressive extension of subjecthood: slaves, women, minors, colonised peoples and commercial companies were all, at different moments, objects before becoming subjects, and every extension seemed absurd until it became obvious.

Over the past twenty years that proposal has become real. Ecuador's Constitution of 2008 recognises nature's right to exist and to regenerate its own vital cycles. New Zealand granted legal personality to the Te Urewera forest area in 2014 and to the Whanganui River in 2017, in both cases establishing guardianship bodies that act on behalf of the entity. The Colombian Constitutional Court did the same for the Atrato River. In Europe, the Spanish lagoon of the Mar Menor obtained legal personality in 2022, through a popular initiative, after years of fish die-offs caused by eutrophication. And in January 2025 the New Zealand Parliament unanimously recognised legal personality for Taranaki Maunga, a 2,518-metre volcano among

the country's most frequented peaks, together with the surrounding summits: a mountain that people climb, ski and love, and which a modern legal order has recognised as being someone rather than something.

It is worth clarifying what these measures do and do not do. They do not give a river the capacity to vote or to sign contracts. They do three precise things: they recognise that the entity has interests of its own, distinct from those of whoever uses it; they identify who is authorised to represent those interests; and they confer standing to go to court when those interests are harmed. It is the same mechanism through which the law has for centuries treated a minor or a person lacking legal capacity: they are not presumed able to speak, so it is established who speaks for them.

Forests, rivers, lagoons, mountains, but no one has yet tried with Antarctica.

What it would mean for Antarctica

Applying this paradigm to Antarctica is not easy, because Antarctica resembles none of the previous cases: it has no native population that could claim guardianship over it, it formally belongs to no State and, unlike a river or a lagoon, it produces effects on a planetary scale.

A draft Declaration for the rights of Antarctica, developed by an international working group of environmental lawyers, polar scientists, representatives of Indigenous peoples and scholars, and presented on 1 December 2023, attempts to address precisely these three specificities.

On the first point, it defines the entity not as a territory but as a community of interdependent beings - the continent, the ice, the sea, the sea floor, the atmosphere, the native species and the relationships that bind them - delimited by the Antarctic Convergence, that is, by an oceanographic rather than a political boundary. It is a definition that follows the physics described in the first part of this article, not the maps.

On the second, it affirms that Antarctica is an autonomous entity endowed with international legal personality of its own, and recognises for it a number of fundamental rights: to exist and to regenerate; to be respected for what it is; the freedom to be wild, free from pollution and from interference; and the right to be represented in the human decision-making processes that concern it, from climate negotiations to courts of law.

The third point is the most interesting, and it follows directly from the science. The Declaration places on States the duty to regulate activities that take place **outside** Antarctica as well, when these have significant impacts on the continent. It is the answer to the mismatch described above: if the causes of change are planetary, obligations cannot stop at the 60th parallel. A body of law built around Antarctica's subjecthood follows the physical connections instead of ignoring them.

The text is not binding at present and does not claim to replace the Antarctic Treaty System, which continues to function and which no one is proposing to dismantle. It sits on a different plane: that of the principles which precede rules.

That this plane is not irrelevant is shown by the eighth IUCN World Conservation Congress, held in Abu Dhabi in October 2025 [8]. On 14 October the Members' Assembly adopted the resolution on the recognition of the rights of Antarctica, which invites the Union's commissions and members to consider the concept of the continent's fundamental rights and the corresponding human duties. It did not arrive alone: in the same session four further resolutions on the rights of nature were passed, one of them on rivers, and one on the recognition of ecocide as a crime. The signal does not concern Antarctica alone: the international conservation community is shifting its frame of reference from the management of nature as a resource to the recognition of ecosystems as entities holding rights.

Imagining: a world in which Antarctica has rights

I would now like to ask the reader for an exercise in imagination, declaring it for what it is: a scenario, not a forecast. But a scenario built out of pieces that already exist.

Imagine that the Antarctica Declaration is adopted by a growing number of States.

Not a statement of principle adopted by civil society, but a binding instrument: a treaty recognising Antarctica's international legal personality, ratified by a sufficient number of States and in force, with a body to represent it - call it the Antarctic Council - and a mechanism for challenging violations of its rights.

What would change, concretely?

- In the Antarctic forums

Today the commission that regulates fishing in the Southern Ocean is made up of States and decides by consensus. In 2024 the measure that for fifteen years had required the krill catch to be spread across a wide area was not renewed; this year, for the second time in history, the limit of 620,000 tonnes was reached and the fishery closed automatically on 1 August; the marine protected area for the Antarctic Peninsula, proposed by Chile and Argentina and supported by more than one hundred and fifty studies, remains blocked, as it has been every year since 2018. In that room, no one holds a mandate from the ecosystem as such. In the world we are imagining, the Antarctic Council sits at that table as a party and takes part in the name of the entity under discussion, Antarctica. If consensus collapses because one delegation opposes a measure that the technical bodies consider necessary for the regeneration of the stock, that refusal does not remain an internal fact of the meeting: it becomes conduct that can

be challenged, because there exists a holder of rights who can claim to have been harmed, and a forum before which to make that claim.

- In the climate negotiations

At the climate Conferences of the Parties, negotiation proceeds on a national basis: each delegation brings an interest, and the outcome is the algebraic sum of those interests. Imagine one more chair - not a State, not a non-governmental organisation, but the representation of Antarctica, that suffers the effects of those emissions without having produced any of them.

- In the courts

Here the scenario is less imaginary than it seems. On 23 July 2025 the International Court of Justice issued a unanimous advisory opinion on the obligations of States in respect of climate change, affirming that States have an obligation to prevent significant harm to the environment and to the climate system, and that action - but also inaction - may give rise to international responsibility. It is a non-binding opinion, but it already underpins litigation strategies around the world. An Antarctic legal subject endowed with standing could graft itself precisely there: not by seeking compensation for itself, but by asserting in court the violation of its own rights by activities taking place ten thousand kilometres away. This is the point the Declaration addresses explicitly, placing on States the duty to regulate activities outside Antarctica that have significant impacts on the continent — the direct answer to the gravest limitation of the current system, which can regulate what happens below 60° south but not what is transforming it.

- Outside Antarctica

And here we return to the connections we started from. If an entire continent can be a subject of law, the last objection of scale against smaller cases falls away. A glacial basin, an Alpine watershed, a high-altitude lake, a river born from a retreating glacier: today all of these must be defended by demonstrating harm to someone. In an ecocentric framework the burden is reversed, and whoever wants to intervene must demonstrate compatibility with the existence and regeneration of the system. Antarctic Rights' declared objective is not only to protect Antarctica: it is to build a prototype of eco-centric governance at the largest possible scale, so that it can then be applied at smaller ones. An Antarctica whose rights are recognised is, among other things, a precedent for the Alps.

This is what I mean by **planetary diplomacy**: a system in which, alongside the States that represent peoples, there sit representatives of the living ecosystems that keep those peoples alive.

Who speaks for Antarctica?

A scenario this ambitious raises serious objections.

- Who, concretely, speaks for Antarctica? In the New Zealand cases the answer was relatively cle-

ar, because there were communities with a documented ancestral bond to the river or the mountain. In Antarctica there is no native population. That is why we chose an open consultation rather than a closed text drafted by a few, and why the presence of Indigenous representatives in the working group is not symbolic: they bring the experience of those who have already obtained and practised legal representation of nature. But the risk that representation turns into the self-appointment of a group of organisations has to be acknowledged and designed out, not played down.

- Isn't there a risk of destabilising a system that has held for sixty years? The Antarctic Treaty of 1959 also works thanks to the ambiguity of its Article IV, which freezes territorial claims without resolving them, and asking States to renounce them formally might induce some of them to assert them instead. Let me say it clearly: Antarctic Rights was not created to replace the Antarctic Treaty System, which was a pioneering example of peaceful cooperation in decades when cooperation was an exceedingly rare commodity, it was created to complete and strengthen it. And I would observe that the balance is already cracking on its own: eight consecutive years of veto over a marine protected area point to clear paralysis.

- A non-binding declaration does not stop a fishing vessel. In its current form the text obliges no one. If the problem is the consensus rule, a document without legal force does not dissolve it. But the point is that the current form is the first stage of a path, not the destination. The declared objective is binding recognition of Antarctica's legal subjecthood, and the sequence chosen - to set out the principles, build consensus, then translate them into rules - is the one international law has already followed on other occasions. The precedent is that of human rights, and it is worth looking at it in full, including its timescales. The Universal Declaration of 1948 was not binding and prevented no violation. It took eighteen years for the two International Covenants of 1966 to translate its principles into obligations, and another ten for them to enter into force. Twenty-eight years between enunciation and enforceability. In the meantime, however, that Declaration had already done something no treaty could have done first: it had changed the vocabulary in which violations were named, and had made it thinkable that a State should answer for the treatment of its own citizens.

Those who object that a declaration is not binding are right about the facts and wrong about the function. A declaration does not serve to oblige: it serves to make sayable an obligation that does not yet exist.

Conclusions

I began with a word, remote, and I would like to close by giving it back corrected.

Antarctica is not remote. It reaches us through the nutrients that fertilise our seas, through the gravity that redistributes water level along our coasts, through the physics that governs our glaciers and the archive that allows us to read them. It is the reservoir of the water cycle on which rivers and lakes in every part of the planet depend. And it is the only continent with no permanent population, no government, no citizens, which also means that it is the only one about which decisions are taken without anyone, in that room, being there to represent it.

Recognising Antarctica's rights serves to bring into that room a voice that is not defending a national interest. And it serves to build, at the largest scale we can imagine, a precedent that then proves useful at the smaller ones: a glacial basin, a watershed, a mountain.

Anyone who spends time in the Alps knows this already, even if they have never put it in legal terms. The CAI (*Italian Alpine Club*) wrote it many years ago in its Bidecalogo: *the mountain is not merely ground to walk on, it is an environment that has worth regardless of what we make of it*. It is the same premise from which the rights of nature start. To feel it, no legal theory is needed. To make it enforceable, one is.

I hope that within a few years talking about the rights of Antarctica will seem as normal as talking about human rights or the rights of future generations. And that one day it will be possible to say that Antarctica was not our greatest collective failure, but the place from which we began to change the way we inhabit the world, finally recognising ourselves as part of a living system.

Further reading and how to take part

The text of the Antarctica Declaration is open to comments and contributions at antarcticrights.org, where individuals and organisations can join the Alliance. During 2026 the text will be completed through open consultations, with the aim of a global signing in Cape Town on 1 December 2026.

Notes

1. *Antarctic Rights is an international alliance working for the recognition of Antarctica as an autonomous entity with the right to a voice in the decisions that affect it. Its work is carried out by a working group of some twenty-five specialists - environmental lawyers, activists, polar scientists, Antarctic Treaty practitioners, Indigenous representatives and scholars from several continents - together with member organisations of civil society. The group drafted the Antarctica Declaration, presented on 1 December 2023 and currently open to public consultation until September 30th 2026, and in October 2025 secured the adoption of IUCN Resolution WCC-2025-Res-054 on the recognition of the rights of Antarctica.* <https://antarcticrights.org/>
2. J. L. Sarmiento, N. Gruber, M. A. Brzezinski, J. P. Dunne, High-latitude controls of thermocline nutrients and low latitude biological productivity, *Nature* 427, 56-60 (2004).

3. Frölicher et al. (2015), Dominance of the Southern Ocean in Anthropogenic Carbon and Heat Uptake in CMIP5 Models, *Journal of Climate* 28(2).
 4. G. C. Johnson (2008), Quantifying Antarctic Bottom Water and North Atlantic Deep Water volumes, *Journal of Geophysical Research: Oceans* 113, C05027, doi 10.1029/2007JC004477.
 5. Wyatt et al. (2026), The Observed Circumpolar Decline of Antarctic Bottom Water Volume, *Geophysical Research Letters*, doi 10.1029/2025GL121359.
 6. J. X. Mitrovica, M. E. Tamisiea, J. L. Davis, G. A. Milne (2001), Polar ice mass variations and the geometry of global sea level change, *Nature* 409, 1026-1029.
 7. Christopher D. Stone, Should Trees Have Standing? — Toward Legal Rights for Natural Objects, in "Southern California Law Review", vol. 45, no. 2, 1972, pp. 450-501.
 8. IUCN (2025), Recognition of the rights of Antarctica, Resolution WCC-2025-Res-054, eighth World Conservation Congress, Abu Dhabi, 14 October 2025 (submitted as Motion 055).
- SIEGERT M., et al., (2025) - *Emerging evidence of abrupt changes in the Antarctic environment* - *Nature*, <https://doi.org/10.1038/s41586-025-09349-5>
 - SIERRA CLUB v. MORTON, 405 U.S. 727 (1972), *opinione dissenziente del giudice Douglas*, pp. 741-742 e 750 nota 8
 - STONE C.D. (1972) - *Should Trees Have Standing? Toward Legal Rights for Natural Objects*. *Southern California Law Review*, 45(2), 450-501
 - WINKELMANN R., GARBE J., DONGES J.F., ALBRECHT T. (2026) - *Mapping tipping risks from Antarctic ice basins under global warming* - *Nature Climate Change*, <https://doi.org/10.1038/s41558-025-02554-0>
 - WYATT J.K., et al., (2026) - *The Observed Circumpolar Decline of Antarctic Bottom Water Volume* - *Geophysical Research Letters* - <https://doi.org/10.1029/2025GL121359>

Bibliography

- ANTARCTIC AND SOUTHERN OCEAN COALITION (2025). *Krill Fishery Management Approach and the D1MPA*. Documento presentato a CCAMLR-44, Hobart
- ANTARCTIC RIGHTS WORKING GROUP (2023). *Antarctica Declaration (bozza in consultazione)*. Disponibile su <https://antarcticrights.org/>
- BAARD P., MANCILLA A. (2024) - *Outlining three arguments for Rights of Antarctica* - *The Polar Journal*, 14(2), 389-408, <https://doi.org/10.1080/2154896X.2024.2414646>
- CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA (2025) - *Obligations of States in respect of Climate Change* - *Parere consultivo del 23 luglio 2025*, General List n. 187
- CULLINAN C. (2011) - *Wild Law: A Manifesto for Earth Justice* - 2ª ed., Green Books (1ª ed. Siber Ink, Città del Capo, 2002; prefazione di Thomas Berry)
- GLOBAL ALLIANCE FOR THE RIGHTS OF NATURE (GARN) - <https://garn.org>
- HEMMINGS A. D. (2024). *Realising Rights of Nature across and beneath the Southern Ocean*. *The Polar Journal*, 14(2), 409-426 - <https://doi.org/10.1080/2154896X.2024.2415826>
- IUCN (2025) - *Recognition of the rights of Antarctica* - Risoluzione WCC-2025-Res-054, ottavo Congresso mondiale della conservazione, Abu Dhabi, 14 ottobre 2025
- IUCN (2025) - *Living in harmony with rivers through the rights of nature and ecocentric law* - Risoluzione WCC-2025-Res-066, ottavo Congresso mondiale della conservazione, Abu Dhabi
- LI Q., ENGLAND M. H., HOGG A. M., RINTOUL S. R., MORRISON A. K. (2023) - *Abyssal ocean overturning slowdown and warming driven by Antarctic meltwater* - *Nature*, 615, 841-847
- MITROVICA J.X., GOMEZ N., CLARK P.U. (2009) - *The sea-level fingerprint of West Antarctic collapse* - *Science*, 323, 753
- SARMIENTO J. L., GRUBER N., BRZEZINSKI M. A., DUNNE J. P. (2004) - *High-latitude controls of thermocline nutrients and low latitude biological productivity* - *Nature*, 427, 56-60